

Capitolo in
lode dell'ucellare con la facilità
di prendere gli uccelli ed il spasso che se
ne coglie, fatta da G.C.C. ad
istanza del signor Camillo Chiari

Di Giulio
Cesare della
Croce

Tra tutti gli esercizi che si fanno
Per passatempo in villa e per piacere,
E ch'a l'hom dia più assai util che danno,

5 Parmi ch'io non mi parta dal dovere
A creder che 'l più bel sia l'ucellare,
E penso molti sian del mio parere.

Bella può dirsi l'arte del cacciare,
Ma di grave fatica e di gran spesa
E vi son pochi che la possan fare,

10 Al ucellar non va troppo contesa,
Et oltre ch'egli sia di somma quiete
Si gode e sguazza della roba presa.

15 Ucellare alle panie o con la rete,
Col guffo, con l'alocco o alla frascata,
In varie foggie, mille spassi havrete,

Perché spesso si vede una brigata
Di semplicetti augei callare in voli
E restar tutti presi a una tirata;

20 Tal hor si piglian vaghi rosignoli
E lugarini, tordi e sparavieri,
Cilli, lodole, smerli e caprinciuoli,

Si che, chi aplica quivi i suoi pensieri,
Oltra che sempre ha carne bene inanti,
Sente nel cor dolcissimi piaceri,

25 Ond'io, che n'ho gustati tanti e tanti,
Ucellando in più sorte, over maniere
Ragion è ben che le sue lodi io canti,

30 Perché par che qui m'obligi di dovere,
Havendo havuto in tanti modi spasso,
Anchor leggendo altrui ne possa havere.

Hor chiedo audienza, dunque, e fermi il passo
Chi brama di gustar qualche diletto
E rallegrare il core afflitto e lasso,

35 A quatordecì di del più perfetto
Mese che sia nell'anno, dico quello,
Per più chiarir, che vien Settembre detto,

Perfetto, gli dic'io, perché il vassello
Empie di quel suave e bon liquore
Ch'allegra l'homo e fa starlo in cervello,

40 Mi procacciai d'un bon ucellatore
Pratico molto, e alla campagna esperto,
Qual sempre m'ucellò con grand'amore.

Sedeci lire in premio gli hebbi offerto,
Ma quello non ne volse men di venti,
45 E così acomodato fu il concerto.

Con tal patto però, ch'oltra i pendenti
Ucelli ch'alla pania egli pigliava
A le reti, o più sorte di strumenti,

Anche ogni volta che d'intorno andava
50 Con l'archibugio, mi dovesse dare
Ogni sorte d'uccell' ch'egli amazzava.

Fatto l'acordo, andassimo a comprare
Quatro libre di vischio e un panicaccio,
Un bel tordo e dui sgherli da sonare

55 Et il giorno sudetto con solaccio,,
Che fu di giobia, andassimo di fuori
Per tendere a gli augei le panie e 'l laccio.

E così a Codalunga in poco d'ora
Che così quella villa s'adimanda,
60 Nella quale ucellando fei dimora

Giongessimo, et entriamo da una banda
D'un campo ov'era una garbata tesa
Per quel fatto, bellissima e amiranda,

Ma perché quivi apresso era distesa
65 Di folti arbori e spessi una piantata
Di fabricarla lì lasciam l'impresa

E perché già la sere era arivata,
Tornassimo ambi dui al loggiamento
Senza nulla operar quella giornata.

70 L'altra dimane, ognun di noi intento
Al lavorier andassimo a cercare,
Se v'era cosa bona al compimento,

E così andiamo per voler conciare
Dui arbori assai grande a pertichelle
75 Ma per le frasche non si puote fare,

Così di novo, in queste parti e in quelle
Andavamo cercando in ogni lato
Loco over fosser tese bene e belle,

80 E passando hor quel campo, hor quel fossato,
Arivassimo al fin dove una v'era
Secondo il voler nostro, in loco grato

E, piacendoci il sito e la maniera,
Cominciassimo tosto a lavorare,
Con scale, et altri ordigni a bona ciera,

85 E senza troppo stare ad indugiare
Facessimo in un tratto un bel palmone
Acomodato come havèa da stare.

Ma perché a dire il tutto in conclusione
Ce ne voleva un altro a quel vicino,
90 Et arbor non vi essendo a proportione,

N'andassimo a tagliare in quel confino
Un altro e lo facessimo tirare
Quivi da un par de buoi e un contadino,

E una buca facessimo cavare
95 E ci venne un bifolco e con due scale
In alto poi ce l'aiutò levare.

Piantato l'arbor senza danno o male
D'alcun di noi, al modo ch'io v'ho detto,
Lo conciamo a palmon, ch'anchora vale.

100 Qui finì il giorno, e poi, come dal letto
Uscì la vaga ninfa d'oriente,
A porre il tutto andassimo in assetto,

E dui altri palmoni similmente
Facessimo, con doi belle piantate
105 Di pertichelle acconcie degnamente

E per tenir le gabbie acomodate
E per non esser visti da gli ucelli
Facessimo il cason imediate,

Poi, tendendo le panie in questi e quelli
110 Rami, ci ritiriammo sotto il frascato
Aspettando il vento de i meschinelli .

E così non si stava un trar' di fiato,
Che venir si vedeva un ruscignolo
E cader giuso tutto impegolato,

115 Hora calar vedeasi un caprinciolo
E, tosto che nel vischio s'incappava,
Cadeva a terra e rafrenava il volo,

Tal hor, mentre con spasso s'aspettava
Molti giongevan, et ecco a l'improvviso
120 Cadeano a terra, ond'io poi gli pigliava.

Oh, quante volte mi tentava riso
Vedendo il grasso tordo far la volta
Poi dar nel laccio ove restava uciso.

Hor il sciocco stornello andar con molta
125 Furia a dar nella pania da se stesso
E poi cader gridando a voce sciolta,

Oh che spasso havev'io quando da presso
Mi vedevo cascar un sparaviero
Ch'apena il piè sul ramo haveva messo,

130 Né più né manco il lugarin legiero
Venir cantando e giù cader in fretta
Tosto che l'ataccava il vischio intiero,

Hora la carolante lodoletta
Creder fermo il piede e salvo haverlo,
135 E in un momento venir giù a staffetta.

Che dirò poi del semplicetto smerlo,
Che, mentre se ne già lieto e tranquillo
Correva a dar nel vischio al suon del sgherlo?

Ma non posso tacer del pover cillo,
140 Che tutto lieto sul palmon volava,
Poi venia giù gridando: "Cillo! Cillo!"

Il povero petron mentre girava
Né più né manco restava intricato
E 'l batter l'ali poco gli giovava.

145 Così mill'altre augei de' quai notato
Il nome non ho ben intieramente,
Veniano a concorrenza ad ogni lato.

Tal che sera e mattina grassamente
Mi stavo, c'hor nel spiedo, hor in guazzetti
150 N'havevo da sguazzar allegramente,

Ch'a dire il vero simili ucelletti
Son saporiti e aguzzan l'appetito,
Pongansi arosto, a lessa o in saporetti.

E quando ognun di loro è custodito
155 Come comporta la sua complessione,
Ne mangierebbe un morto sepelito.

Oh, benedetta sia tal proffessione,
Benedetto colui che trovò prima
Sì rara e signorile inventione,

160 De tutti gli altri spassi non fo stima,
L'ucellar sol m'aggrada e mi diletta,
Quel mi piace, mi giova e mi sublima.

S'io me n'vado a uccellar con la civetta
Oltra il piacer ch'io colgo, qual è molto,
165 Empio ogni dì d'ucelli una sacchetta,

S'a le mullacchie poi tal hor mi volto,
Col gatto, over col guffo o 'l babbuino
Ne faccio un stupendissimo raccolto,

Ché, mentre ch'elle varcan pel confino,
170 Si vedono calar a schiera a schiera,
E poi cader a terra a capo chino.

Se la frascata faccio, una somiera
Caricarei de più sorte ucellini,
Che corrono a intricarsi volontiera

175 Con le pareti. O quanti gardellini
Passare e scossacode, ch'a portarli
Credo non bastarian quatro fachini.

E non pensi nissun che quivi parli
A vento, ch'io n'ho fatto esperienza
180 E mai non puote' tutti numerarli.

O arte degna, piena d'eccellenza,
O arte rara, vaga e diletta,
O arte colma di magnificenza,

O arte bella, dolce e gratiosa,
185 O arte cara, nobile e gentile,
O arte suavissima e gioiosa.

Chi non ti gusta, o chi ti tiene a vile,
Non merta star in vita, e se pur vive
Si dovria confinar dietro un ovile.

190 Ch'arte mai fia ch'al tuo valor arive,
Alla tua dignitade, al tuo gran merto?
Che sei più degna che 'l mio stil non scrive.

Credete, almi signor, credete certo
Che chi la gusta un poco solamente
195 Resta nel suo bel sen fitto et inserto,

Ohimè, sol a pensar che dolcemente
Si passa il tempo, e non s'offende altrui
E si vive alla larga allegramente.

200 Non si trova sul saldo qua tra nui
Cosa che più alla vita si confaccia,
Quanto ucellare ogn'anno un mese o due,

Al ucellar la vita non si straccia,
Non si dura fatica né si suda,
Come si fa, come ho già detto, a caccia,

205 E però qui convien ch'io vi concluda,
Che questo è un esercitio alto e perfetto,
E ch'ogni gentilezza in quel si chiuda.

Ond'io l'ho sì scolpito in mezzo il petto
Che non m'è avviso mai che 'l tempo giunga
210 Per ritornar al mio dolce diletto,
Alla Padulla, over a Codalunga.

Schema metrico: terza rima.

Il testo autografo è conservato alla BUB, ms.3878 tomo I/9, alle cc.124r-128r.

APPARATO CRITICO

Titolo fatta <ad> da G.C.C. **26** maniere] m†...†e *em.* **56** giobia] gi†...† *em.* **75** <†...†> si puote *in interl.* **95** <poi> e ci venne **105** acconcie] †...† *em.* **149** in guazzetti] in g†...† *em.* **168** un <sp> stupendissimo **193** <pur> almi *in interl.*